

Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili

Le mutilazioni genitali femminili (Mgf) sono un fenomeno oggi sicuramente più conosciuto ma non per questo meno diffuso. A livello mondiale sono almeno 200 milioni le bambine, le ragazze e le donne che portano scolpite sul proprio corpo le cicatrici di qualche forma di mutilazione genitale subita nel corso della propria vita. A detenere il primato per numeri di mutilazioni praticate restano i paesi africani, tra questi la Somalia, con il 98%, la Guinea con il 97% ed il Gibuti con il 93%. Oltre 20 milioni di vittime in 7 Stati (Egitto, Sudan, Guinea, Gibuti, Kenia, Yemen e Nigeria) sono state sottoposte a questa pratica per mano di un operatore sanitario. Ma favorire le Mgf medicalmente assistite non vuol dire renderle più sicure, l'atto rimane in ogni caso una forma di violenza efferata che mira a rimuovere o danneggiare tessuti e parti del corpo sane e naturali, andando a modificare le normali funzioni fisiologiche. In Europa si stima vivano 500mila bambine, ragazze e donne che hanno subito le Mgf, e ogni anno altre 180mila rischiano di esservi sottoposte. In Italia le ultime stime effettuate si riferiscono al 2016 - indagine Università degli Studi di Milano Bicocca - che contavano tra le 60mila e le 81mila unità le donne straniere maggiorenni con Mgf più le neo-cittadine italiane maggiorenni originarie dei Paesi con tradizioni escissorie (almeno tra le 11mila e le 14mila unità) e le richiedenti asilo. Le Mgf, lo ricordiamo,

sono una violazione dei diritti umani e causano gravi problemi di salute quali emorragie, infezioni, infertilità e complicazioni al parto, con aumento del rischio di morte per il nascituro e le stesse madri. Tutta la comunità internazionale ha il dovere morale di eradicare questa pratica, sia nelle forme più crude "fatte in casa" che nelle modalità cosiddette "dolci" per via dell'intervento di personale medico e sanitario. Un fenomeno globale che necessita di una mobilitazione globale, di una risposta corale, dai governi e dai rappresentanti della società civile. La tensione ideale non manca ma occorre anche la volontà politica per interventi necessariamente strutturati e coordinati e che prevedano anche il coinvolgimento diretto delle comunità interessate.

Se guardiamo ai dati sopra elencati e alla loro evoluzione nel tempo, anche se non rappresentano un quadro aggiornatissimo, e volendo fare una proiezione sugli anni a venire abbiamo l'impressione che il processo, pur con risultati incoraggianti in termini di messa al bando delle pratiche, come quella più recente in Sudan dello scorso maggio, avanzi troppo lentamente, tanto che ci chiediamo spesso quale sia la strategia

più adatta da seguire, ciascuno nel proprio ambito, per ottenere risultati più concreti e arrivare preparati all'obiettivo di eradicazione completa entro il 2030, come stabilito dall'Agenda Onu per lo sviluppo sostenibile. Ma se è vero, come dimostrano anche alcuni dati, che l'opera di informazione e sensibilizzazione sulla popola-

zione ha aiutato e aiuta a comprendere che le mutilazioni non sono un bene ma mettono a grave rischio la salute delle vittime, questo ci sprona ulteriormente a proseguire sulla linea tracciata in questi anni dalla nostra Organizzazione con la Campagna "Mgf - Mutilazioni Giunte alla Fine" che, affinando e intensificando di

volta in volta le armi della divulgazione e l'azione di raccordo con le comunità immigrate, ci aiuta a guardare con fiducia al raggiungimento di questa meta. In tal senso, anche al fine di aiutare e accompagnare le attività delle nostre strutture sul territorio, la Cisl, con il contributo dell'ANOLF, ha realizzato anche quest'anno, in vi-

sta della Giornata Internazionale contro le mutilazioni genitali femminili, che si celebrerà domani 6 febbraio, un Manifesto-volantino per esprimere ancora una volta il proprio "No" nei confronti di una pratica ingiustificabile e inaccettabile.

Un'altra riflessione che stiamo sviluppando di recente al nostro interno riguarda il potenziamento della nostra azione, con l'obiettivo di individuare, in aggiunta all'opera fondamentale di sensibilizzazione, ulteriori interventi che possano alleviare la condizione di "mutilate permanenti" delle vittime. Una soluzione potrebbe essere quella di favorire una qualche forma di riconoscimento a livello sociale del loro status di persone invalide. A tal fine, potrebbe rivelarsi utile anche il coinvolgimento della rete dei servizi del patronato con operatori e operatrici adeguatamente formati. Perché, come per tutte le forme di violenza di genere, anche nei casi delle Mgf l'atto del dichiararsi, delicato e difficile, va incoraggiato, e questo richiede conoscenza, preparazione, sensibilità e capacità comunicative.

Ma su questo tema non mancheremo di effettuare ulteriori approfondimenti già a partire dalle prossime settimane.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne

Il Manifesto di "Donne per la Salvezza Half of it": idee per una ripartenza all'insegna della parità

Il Gruppo "Donne per la Salvezza - Half of it", in vista della presentazione alla Commissione Europea del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) dell'Italia, nell'ambito del Next Generation Eu, ha pubblicato il Manifesto "Idee per una ripartenza alla pari", a cui ha aderito anche il Coordinamento nazionale donne Cisl, nella consapevolezza che l'Italia si trovi di fronte ad una grande opportunità per rinnovarsi e incamminarsi in direzione della crescita e che questa passa necessariamente da un rilancio dell'occupazione femminile, da portare almeno ai livelli medi europei (dal 48,5% al 62,4%) e in tempi certi (5 anni), e dalla realizzazione piena dell'uguaglianza di genere. Pertanto, devono collocarsi tra gli assi del Pnrr. Le donne non formulano semplicemente richieste ma indicano anche la strada per arrivarci: a) governance e valutazione di impatto di genere su tutti gli interventi, investimenti e provvedimenti di rilievo che si intendono mettere in campo, comprese le leggi di bilancio; b) incremento degli investimenti in infrastrutture sociali e assistenziali, come l'aumento degli asili nido, compresi

quelli convenzionati no-profit, fino a raggiungere in 5 anni una copertura del 60% complessivo a livello nazionale, istituendo un voucher di cura come strumento transitorio per accompagnare la messa a regime dei nuovi servizi; c) strategie formative per favorire gli studi Stem da parte delle ragazze e il contrasto agli stereotipi di genere; d) sviluppo dell'imprenditoria femminile, anche tramite la previsione di agevolazioni fiscali per chi investe in startup e Pmi innovative guidate da donne; e) introduzione del gender procurement per tutti gli appalti relativi al Recovery fund, con punteggi che premiano le imprese che mettono in pratica l'uguaglianza di genere nelle retribuzioni, nelle carriere. Infine, un elenco dettagliato di azioni per la parità tra cui: riduzione progressiva del gender pay gap in azienda; incentivi alla contrattazione, aziendale e territoriale, per favorire e governare al meglio la flessibilità e l'organizzazione del lavoro (smart working, lavoro agile, telelavoro); riordino degli organismi di parità in un'unica Authority.

L.M.